

Cina e India le due grandi potenze, ma tutt'intorno fermenti sociali nel continente più dinamico, più contraddittorio, più inquietante



ORIZZONTI

Meera Bhattarai, fondatrice della prima organizzazione nepalese del commercio equo-solidale, sarà stasera a Trento

# Le donne in testa alla riscossa dell'Asia

## In tutto il continente, non solo in «Cindia»

di FEDERICO TAGLIAFERRI \*

L'Asia è un continente imprevedibile e contraddittorio. Imprevedibile perché nessun analista, nessun «futurologo» ha finora saputo anticipare la rapidità e la radicalità dei cambiamenti che negli ultimi anni hanno attraversato questo continente e che sono tuttora in corso. Contraddittorio perché in Asia sussistono strutture politiche e condizioni sociali talmente diverse ed estreme da sfiorare l'incredibile: dalla tetra dittatura comunista della Corea del Nord allo scintillante emirato del Brunei, dalle masse che cercano da mangiare tra i rifiuti della smoky mountain (la «montagna fumante») di Manila alle luci dei negozi di Ginza a Tokyo, dal reddito pro capite tra i più elevati al mondo, quasi 33 mila dollari all'anno, del Giappone a quello di Myanmar (ex Birmania) dove la media per abitante è di 184 dollari, meno di un dollaro al giorno.

Si può obiettare che tutto il mondo è cambiato, che non c'è parte del globo che non si sia profondamente trasformata. Ma qualcosa di diverso, di peculiare del continente asiatico c'è. Per comprenderlo può essere utile il confronto con l'Europa che per quasi mezzo secolo è stata divisa in due blocchi contrapposti. Il muro di Berlino e la «cortina di ferro» erano elementi che sembravano destinati a durare, ma che molti europei intuivano che sarebbero prima o poi crollati.

La divisione del vecchio conti-



PROTESTA. Donne in India

nente, ancor prima delle ideologie, era qualcosa di innaturale, di artificiosamente creato da uomini destinati a essere superati dagli eventi. Il crollo del 1989 ha di fatto sorpreso solo chi non ne aveva saputo cogliere i segni premonitori.

In Asia, invece, i cambiamenti sono stati radicali, strutturali, repentini, spesso rivoluzionari. Sono nati nuovi Stati (ben sei solamente dalle ceneri dell'Asia centrale sovietica), altri sono passa-

ti da semplici imitatori di stili di vita e prodotti occidentali a potenze economiche leader a livello mondiale, altri ancora, pur conservando vaste sacche di povertà, hanno cercato una loro peculiare via di sviluppo economico e sociale.

Si pensi all'India che fino a qualche anno fa era la più popolata e affamata democrazia della terra e che oggi esporta ingegneri informatici e cereali. Ma anche alla millenaria civiltà tibetana inghiottita dal colosso cinese, alla travolgente crescita delle «Quattro tigri» (Taiwan, Hong Kong, Singapore, Corea del Sud), agli enormi flussi migratori interni al continente, alla diffusione del turismo che vede la Cina al quarto posto nel mondo. Insomma, l'Asia e i suoi popoli si muovono più in fretta di quanto noi riusciamo a percepire, con conseguenze che fanno sentire il loro peso in tutto il pianeta.

Tra le realtà che contribuiscono a questi rapidi cambiamenti tre sono di particolare rilievo ed accomunano molti Paesi dell'Asia: l'emergere della società civile, il ruolo delle donne e la diffusione dell'istruzione.

La società civile, intesa come quell'universo di gruppi e associazioni non statali (sindacati e organizzazioni di lavoratori e contadini, ong e associazioni) è un elemento vitale per la nascita e il consolidamento di un'effettiva democrazia. Questo processo è in corso, soprattutto in India e in Cina dove i lavoratori lottano al di fuori dei sindacati «di regime», ma anche nelle Filippine, in Thailandia, in Indonesia.

Non c'è Paese dell'Asia, poi, in cui il ruolo della donna non sia essenziale e ogni miglioramento economico, sociale e politico non passi attraverso (mi si perdoni l'espressione) l'attività delle donne: dal riconoscimento della dignità familiare, alla conquista dei diritti di parità, dall'accesso all'istruzione e al mondo del lavoro, all'impegno politico e sociale. Non è un caso, quindi, che due premi Nobel per la Pace siano stati attribuiti a donne asiatiche: nel 1991 all'attivista nonviolenta Aung San Suu Kyi di Myanmar e nel 2003 all'avvocata iraniana Shirin Ebadi.

Ma tante altre esperienze sono attose, promosse soprattutto da donne: figure come la cambogiana Chea Vannath, donna simbolo del genocidio dimenticato operato dai Khmer rossi negli anni Settanta, Kezevino Aram, medico induista ed esponente di primo piano della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace, Charito Basa che in Italia promuove il ruolo delle migranti impiegate nel settore domestico privato e Meera Bhattarai, fondatrice della prima organizzazione nepalese del commercio equo-solidale che stasera potremo incontrare a Trento nell'ambito del World Social Agenda, testimoniano la vitalità delle donne asiatiche.

Infine l'istruzione pubblica, e soprattutto le condizioni per la reale possibilità di accedervi, resta la chiave di un futuro che già si può intravedere in Asia.

\* di Cem mondialità partner di [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)

### WWW. LA SCHEDA DI UNIMONDO

#### PER CHI STUDIA, CHI INSEGNA, CHI SI INTERESSA

##### Where/Dove:

Il maggiore e il più popolato continente del mondo, l'Asia è anche il continente delle maggiori contraddizioni: da un lato le economie di India e Cina crescono ad un ritmo annuale del 7 per cento, dall'altro circa la metà dei bambini sottopeso con meno di 5 anni vive in 3 paesi asiatici: India, Bangladesh e Pakistan che sono anche le nazioni dove più del 45 per cento dei bambini presenta i più alti livelli di denutrizione infantile al mondo. Secondo un recente rapporto della Fao, dei 39 Paesi che necessitano costanti aiuti alimentari diversi sono in Asia: tra questi Mongolia, Timor Est, Corea del Nord, Bangladesh, Afghanistan, Iraq e Nepal. La Cina è, dopo gli Usa, il secondo Paese al mondo per emissione di gas serra e dal 1992 al 2002 ha registrato una crescita delle emissioni del 33 per cento, mentre in India l'aumento è stato addirittura del 57 per cento.

##### What/Cosa:

Se da un lato avanzano i processi democratici, dall'altro in numerosi paesi asiatici permangono ed anzi aumentano le violazioni dei diritti umani e dei reati politici come torture, sequestri di persona ed omicidi. Secondo l'Asian Human Rights Commission (Ahrcc) - uno dei più importanti gruppi per la promozione dei diritti umani nel continente - la situazione è molto critica in Cambogia e Nepal, ma persistenti violazioni dei diritti civili sono riportate anche in Bangladesh, Filippine, India, Indonesia, Myanmar, Pakistan e Sri Lanka. Infine, più del 90 per cento di tutte le pene capitali del mondo sono eseguite in tre Paesi asiatici: Cina (sarebbero oltre 8000), Iran e Arabia Saudita.

##### Who/Chi:

Alla Conferenza internazionale in programma stasera a Trento (Sala della Cooperazione, ore 20.30) dal titolo "Asia, oltre la paura: partecipazione, diritti, riconciliazione" parteciperanno alcune tra le maggiori esponenti femminili della società civile asiatica tra cui Chea Vannath (cambogiana, candidata al premio Nobel per la Pace 2005), Kezevino Aram (indiana, direttrice dello Shanti Ashram conosciuto per le buone pratiche in campo ambientale e sociale), Charito Basa (filippina, presidentessa dell'organizzazione di migranti Filipino Women's Council), Meera Bhattarai (nepalese, fondatrice dell'Association Craft Producers, prima organizzazione del commercio equo-solidale) in Nepal.

##### WWW per saperne di più:

AsiaNews: [www.asianews.it](http://www.asianews.it)  
Misna: [www.misna.org](http://www.misna.org)  
World Social Agenda: [www.worldsocialagenda.org](http://www.worldsocialagenda.org) (G.B.)

## L'AVVENTURA IN HIMALAYA

di DIEGO GIOVANNINI

(segue dalla prima pagina)

Carovane di Yak e portatori che hanno trasportato fin quasi di tutto, dalle migliaia di tonnellate di cibo e attrezzatura dei primi esploratori, fino alla Coca Cola e al water dei tempi nostri. È un volto, quello di Lobuche, che trasmette pace, di quella pace di chi sa di aver vissuto bene, in pace con se stesso e con gli altri. Un volto che racchiude la saggezza del tempo e dei fatti.

Finalmente si desta dai suoi pensieri e ci interroga. Da dove veniamo, cosa facciamo e, quando scopre che siamo alpinisti, parte in quarta coi suoi ricordi di sherpa. Spedizione cinese del '62 allo Jannu, indiana all'Everest del '65, e via dicendo. I suoi ricordi sono chiari, nitidi, nonostante l'età. Si entusiasma nel racconto, si sofferma sui particolari, sembra quasi li avesse vissuti ieri.

Come sempre, verso mezzogiorno, il cielo s'è fatto nero. I primi fiocchi di neve scendono, si abbassano dalle cime delle montagne, per arrivare fino a noi. Non resta che ritirarci all'interno del lodge per continuare la chiacchierata. È il grande vecchio della casa, dentro sono i suoi figli a condurre la «baracca». Ha il suo posto d'onore all'interno della stanza, un posticino riservato vicino alla cucina. Chiama in rassegna tutto lo staff per presentare i suoi «colleghi» alpinisti e festeggia l'incontro offrendoci il tè sherpa, un misto di tè nero e latte di yak.

Il vecchio portatore Lobuche è arrivato dappertutto, ha ancora voglia di scherzare con le ragazze. Lui ha capito la montagna

# La saggezza dello sherpa, il terribile Pumori

## «Non mi fanno paura le tombe degli scalatori: l'importante è vivere le passioni»

**Il progetto UN SOGNARE LUNGO TRE CIME**  
«Un sognare lungo tre cime» è il titolo della "concatenazione" himalayana di un 6, un 7 e un 8 mila, pensata e organizzata dal trentino Diego Giovannini e dal valtellinese Fabio Meraldi. Dopo Kathmandu, il villaggio di Lukla, il trekking fino al campo base dell'Ama Dablam (6812 metri), i due forti alpinisti hanno salito la prima cima, come Diego Giovannini ha raccontato nell'ultima puntata del suo Diario (pubblicato domenica 7 maggio). Successivamente Fabio e Diego si sono portati al campo base del Pumori. Una volta arrivati in vetta (7161 metri, difficili e pericolosi), un solo giorno li separerà dal campo base del Lhotse. Da lì l'ultima ascensione. Il progetto è sostenuto da Cantina La-Vis Valle di Cembra, Itas e Montura.

Le precedenti puntate si possono rileggere sul sito di Diego Giovannini [www.soloperun8000.it](http://www.soloperun8000.it)

**TERRIBILE. Qui sotto, la cima del Pumori, dove molti, troppi alpinisti hanno trovato la morte negli anni scorsi**



L'idea che ci siamo fatti è quella del grande saggio, un misto di esperienza, di

spiritualità e di conoscenza.

Si affacciano alla porta tre graziose ragazze tedesche, in cerca di acqua calda per la doccia. Immaginatevi il nostro stupore quando il «nonno», nel suo stentato inglese, si è offerto di lavar loro la schiena. I suoi occhi si sono illuminati di un nero scintillante ed i suoi baffi hanno incominciato a tremare. La saggezza sarà senz'altro anche questo, ma ora che osservo bene gli abitanti di questo piccolo villaggio, la

somiglianza col nonno è davvero impressionante. Mi convinco sempre più che il «saggio», oltre che aver salito montagne, deve aver scalato, nei suoi lunghi anni, anche molte «sherpani» (ragazze sherpa). E, a quanto pare, il vizio non deve averlo perso.

#### CAMPO BASE DEL PUMORI

La spiaggia è bianca, di una sabbia finissima, che al sole del mezzogiorno riflette una luce intensissima che mi obbliga a infilarmi gli occhiali da sole. I due laghi sono adagiati in una conca, circondata da enormi fronti di morena. Mancherebbe solo l'ombrellone da sole e potremmo essere trasportati in un attimo su qualche spiaggia tropicale, ma il ghiaccio attanaglia le ac-

que che non possono riflettere l'imponente parete del Pumori. Intrappolate dal morso del freddo. La piana è deserta, solo quattro puntini gialli, le nostre tende, colorano questa tonalità grigio bianca.

Le tre spedizioni che ci hanno preceduto se ne sono andate, scacciate dalle continue sciarre di ghiaccio di questa montagna severa, ma allo stesso modo affascinante. La via di salita serpente tra enormi seracchi, in bilico sul nulla, dove nemmeno la fisica li vorrebbe. Fantastiche vele di ghiaccio verdegrigio a graffiare il profilo di questa enorme parete. Se ne stanno lì, sospese sul nulla, sentinelle attente, guardiane del passaggio verso l'alto.

Col binocolo scrutiamo la via di salita e la cosa non ci tranquillizza. In alternativa abbiamo lo spigolo nord-ovest, più sicuro, ma la via è tutto ghiaccio e noi disponiamo solo di cento metri di corda e qualche chiodo da ghiaccio e la cosa penso non sia fattibile.

Domani tenteremo di raggiungere il campo 2 per vedere il prosieguo della via e decideremo il dafarsi.

Questa montagna fa paura. Al campo, il memorial delle vittime di questa parete, fa pensare. Negli ultimi cinque anni, il Pumori, si è preso una decina di alpinisti. Le scarse steli riportanti la data ed il nome dei caduti, sovrastano gli Stupa eretti in loro ricordo. Enormi mucchi di sassi che sveltano verso il cielo, quel svelto custode del cuore di chi da lassù non è mai ritornato.

Compagni di una passione che ci morde dentro, che ci spinge dove, molte volte, il buon senso non vorrebbe. Non mi fanno paura queste tombe, non rappresentano per me la fine di tutto, ma una testimonianza grande, di chi ha avuto il coraggio di inseguire i suoi sogni. Non sono gli anni vissuti a dar valore alla vita, ma come si sono vissuti. Troppe volte tiriamo a campare, aspettando gli anni a venire per decidere della nostra vita, lasciandoci sfuggire quegli attimi, piccoli, ma importantissimi.

Quando, voltandoci indietro, vedremo la nostra vita, come una strada piatta ed uniforme, allora sì, che scopriremo di essere morti molti anni fa.

(7 - CONTINUA)